

LA RINASCITA DI HATRA, PERLA DEL DESERTO

Missione archeologica. Il recupero dell'antica città irachena a sud di Mosul danneggiata dal Daesh ha un alto valore simbolico: le autorità vogliono ripartire dalla valorizzazione del patrimonio storico-culturale per ricostruire il Paese

Sergio Ferdinandi



Patrimonio dell'Unesco. Le spettacolari rovine nell'antica città di Hatra (oggi al-Hadr) in Iraq

Particolarmente significativa l'arte scultorea, che rappresenta il maggior corpus di statuaria partica noto, con una variegata gamma di rappresentazione di divinità, sovrani, ma anche maggiorenti della città raffigurati in atto di devozione. Si tratta purtroppo delle opere più colpite dalla risolutezza distruttiva di Daesh e sulle quali la Missione archeologica sta indirizzando l'attenzione con interventi di restauro e, dove possibile, con la ricomposizione delle porzioni frammentate avvalendosi delle più moderne tecnologie.

Il progetto propagandistico di cancellazione dei siti storici a partire da Hatra, annunciato ai media internazionali dallo Stato Islamico agli inizi del 2015, venne avviato in aprile colpendo in particolare Nimrud, con un pianificato uso di bulldozer. Fortunatamente, per quanto concerne Hatra, nonostante i pur gravi danni inferti al suo patrimonio monumentale, il programma di demolizione perseguito da Daesh

rimase contenuto fino a quando, il 26 aprile 2017, l'esercito iracheno riconquistò il sito.

L'intervento di ripulitura, recupero, restauro e ripristino del sito non è ancora completato e le attività coordinate dall'Ismeo sotto l'attenta e competente direzione del professor Vidale, proseguiranno nei prossimi anni congiuntamente allo studio della città. Quando sarà possibile si affiancherà alla tutela e al restauro anche una nuova fase di investigazione. Le eccezionali scoperte realizzate nei decenni precedenti alla guerra, che al netto di quelle che purtroppo alimentano il mercato antiquario clandestino, arricchiscono le collezioni dei musei di Mosul e Bagdad, potranno accrescersi, considerata l'importanza e l'ampiezza delle aree archeologiche ancora da indagare.

Nell'ottica di un progressivo miglioramento della situazione geopolitica, economica e sociale dell'Iraq, fortemente sostenuto anche da papa Francesco I in occasione della visita pastorale del marzo 2021, l'auspicio è che anche questa solenne cerimonia di inaugurazione, oltre a segnare un importante momento per la valorizzazione del patrimonio culturale iracheno, possa contribuire ad affiancare il grande sforzo di rinascita intrapreso dal popolo iracheno. Con il coordinamento di Ismeo, la Missione Hatra rappresenta un felice esempio di collaborazione internazionale che potrà contribuire a stimolare, in un prossimo futuro, il ripristino di un intenso e fortemente atteso flusso turistico sia sul sito che nei numerosi importanti complessi archeologici di una terra sorprendente, che conserva significative e uniche testimonianze storiche e monumentali degli arbori della nostra civiltà.

Membro del Direttivo Ismeo,
direttore generale del ministero
degli Affari esteri e direttore
della Missione archeologica italo
armena di Aruch e dell'Incastellamento
della Via della Seta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Iraq, dopo terribili anni di conflitto, è un Paese in ricostruzione, in cerca di identità politica e culturale e motivato a un pieno ritorno alla quotidianità. Lo stato di preoccupazione si percepisce ancor prima di atterrare quando per questioni di sicurezza l'aereo è costretto a rocambolesche traiettorie, così come è palpabile, una volta sbarcati a Erbil, attraversando Mosul o quando il trasferimento ad Hatra avviene lungo strade costellate da posti di blocco e da decine di fortini militari di fortuna presidiati, a seconda dei casi, dall'Esercito nazionale iracheno, dalle milizie sciite, dai curdi. Eppure, in uno spostamento attraverso un'area desertica dove sono vive e sofferte le memorie - spesso anche le presenze- di Daesh, le suggestioni del mondo mediorientale e le testimonianze di antropizzazione non possono mancare di riportare alla mente l'importanza storica di questa terra presente nell'immaginario

collettivo dai primi sussidiari delle elementari: la Mesopotamia, terra tra due grandi fiumi, Tigri ed Eufrate, culla di civiltà, regione di transito tra Oriente e Occidente, terra di Babilonia, Ninive, Assur, Nimrud, Lagash, Ur, patria di Abramo, terra di Gilgamesh e si potrebbe continuare.

Cosa resta oggi di tanta magnificenza? È una domanda che trova le prime risposte proprio quando si giunge in vista di Hatra, uno dei più straordinari siti archeologici del Vicino Oriente: la bellezza del luogo e le atmosfere rendono quasi impercettibile la stretta vigilanza delle forze militari che ne assicurano la tutela.

Hatra assume nella storia recente dell'Iraq un alto valore simbolico, considerando che i gravi danni inferti alle monumentali architetture del sito sono stati strumentalmente, insieme alla devastazione della città di Nimrud, il punto di partenza della campagna propagandistica di Daesh incentrata sulla sistematica distruzione del patrimonio culturale iracheno e dell'identità del suo popolo. Simbolicamente è da Hatra che le autorità irachene intendono ripartire in un percorso di riappropriazione di un ruolo internazionale per questo Paese che passi anche attraverso il recupero e la fruibilità dei suoi monumenti e del suo patrimonio storico e culturale.

Il 24 febbraio, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del sito archeologico di Hatra, alla quale l'autore del presente contributo ha avuto l'onore di partecipare in rappresentanza dell'Ismeo (Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente).

Il progetto internazionale *First aid interventions to the world heritage site of Hatra after Daesh occupation*, finanziato dalla fondazione svizzera Aliph (International alliance for the protection of heritage in conflict areas) è diretto per conto dell'Ismeo dal professor Massimo Vidale in collaborazione con lo State Board of Antiquities and Heritage dell'Iraq e le Università di Padova e Siena.

Il sito archeologico di Hatra, patrimonio mondiale dell'umanità Unesco, oggi al-Hadr, nella provincia di Ninive, a circa 290 km a nord ovest di Bagdad e a circa 130 km a sud ovest di Mosul, è una grande città fortificata situata in una regione desertica ma di snodo tra i percorsi carovanieri che collegano fin dall'antichità l'Iran alla Siria. La città, fondata nel III secolo a.C., conobbe una straordinaria fioritura tra il I e il III secolo d.C., viene ricordata da Cassio Dione (LXVIII, 31,1) per essere stata assediata senza successo da Traiano in occasione della campagna partica del 116-117 d.C. Nel 198 d.C., le mura di Hatra salvarono di nuovo la città dalle legioni di Settimio Severo che dovette rinunciare ad impadronirsene (Cassio Dione, LXXVI, 12, 2-4; Erodiano, III, 9, 4).

Entrata nell'orbita romana la città venne conquistata nel 241 d.C. da Shapur I, figlio di quell'Ardeshir I che pochi anni prima aveva rovesciato la dinastia persiana dei Parti fondando quella Sasanide. I suoi successori avrebbero conteso il dominio dell'Oriente a Roma prima e a Bisanzio poi, fino alle conquiste arabe del VII secolo. Cronisti posteriori come Ferdowsî e Tabar? riferiscono della conquista sasanide di Hatra, del saccheggio, deportazione della popolazione e conseguente abbandono che

ne seguirono e che consegnarono la città all'oblio della storia lasciando alle generazioni future un sito sostanzialmente sigillato al III secolo d.C.

Sebbene raffigurata nella Tabula Peutingeriana (copia del XII-XIII secolo di una carta geografica romana del mondo antico forse del IV secolo d.C.), già Ammiano Marcellino, al seguito di Giuliano l'Apostata nella campagna partica del 363 d.C., transitò nei pressi di Hatra che si presentava come una «... antica città costruita in mezzo al deserto e da lungo tempo abbandonata». (XXV, 8,5).

La riscoperta di Hatra avviene intorno alla metà del XIX secolo, grazie alle descrizioni e alle immagini delle rovine della città pubblicate da viaggiatori e studiosi orientalisti come J. Ross, W. Ainsworth, A.H. Layard, J. Fergusson e G. Rawlinson. Dopo alcuni primi sopralluoghi realizzati negli anni 1903-1911 dalla Missione tedesca di Assur, a partire dal 1951 vennero intraprese, a cura dell'Organizzazione delle antichità irachene, continue investigazioni archeologiche che si sono protratte con fasi alterne, anche con l'ausilio di collaborazioni internazionali, fino all'occupazione di Daesh.

Il sito, che rappresentava la principale realtà urbana dell'area dal punto di vista commerciale e religioso, è delimitato da una doppia linea di fortificazioni risalenti agli anni 151-152 d.C. che si sviluppa con andamento concentrico per circa 6 km, intervallata da 160 torri, ingloba un'area di circa 300 ettari, e ospita al suo interno un articolato e monumentale complesso culturale dedicato al Sole.

Nel sacro recinto, che conferì alla città anche l'attribuzione di "Hatra di Shamash", si trovavano i principali templi, attribuiti a Maran, Shahiru e Samya, Nergal, Nabu, etc... Le numerose iscrizioni rinvenute e il considerevole repertorio statuaria attestano la presenza di un mondo religioso politeistico, sintesi di influssi culturali e rituali siriaci, mesopotamici, iranici, arabi e greco-romani, come attestato dal culto di Eracle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Particolarmente significativa l'arte scultorea, che rappresenta il maggior corpus di statuaria partica noto, con una variegata gamma di rappresentazione di divinità, sovrani, ma anche maggiorenti della città raffigurati in atto di devozione. Si tratta purtroppo delle opere più colpite dalla risolutezza distruttiva di Daesh e sulle quali la Missione archeologica sta indirizzando l'attenzione con interventi di restauro e, dove possibile, con la ricomposizione delle porzioni frammentate avvalendosi delle più moderne tecnologie.

Il progetto propagandistico di cancellazione dei siti storici a partire da Hatra, annunciato ai media internazionali dallo Stato Islamico agli inizi del 2015, venne avviato in aprile colpendo in particolare Nimrud, con un pianificato uso di bulldozer. Fortunatamente, per quanto concerne Hatra, nonostante i pur gravi danni inferti al suo patrimonio monumentale, il programma di demolizione perseguito da Daesh rimase contenuto fino a quando, il 26 aprile 2017, l'esercito iracheno riconquistò il sito.

L'intervento di ripulitura, recupero, restauro e ripristino del sito non è ancora completato e le attività coordinate dall'Ismeo sotto l'attenta e competente direzione del professor Vidale, proseguiranno nei prossimi anni congiuntamente allo studio della città. Quando sarà possibile si affiancherà alla tutela e al restauro anche una nuova fase di investigazione. Le eccezionali scoperte realizzate nei decenni precedenti alla guerra, che al netto di quelle che purtroppo alimentano il mercato antiquario clandestino, arricchiscono le collezioni dei musei di Mosul e Bagdad, potranno accrescersi, considerata l'importanza e l'ampiezza delle aree archeologiche ancora da indagare.

Nell'ottica di un progressivo miglioramento della situazione geopolitica, economica e sociale dell'Iraq, fortemente sostenuto anche da papa Francesco I in occasione della visita pastorale del marzo 2021, l'auspicio è che anche questa solenne cerimonia di inaugurazione, oltre a segnare un importante momento per la valorizzazione del patrimonio culturale iracheno, possa contribuire ad affiancare il grande sforzo di rinascita intrapreso dal popolo iracheno. Con il coordinamento di Ismeo, la Missione Hatra rappresenta un felice esempio di collaborazione internazionale che potrà contribuire a stimolare, in un prossimo futuro, il ripristino di un intenso e fortemente atteso flusso turistico sia sul sito che nei numerosi importanti complessi archeologici di una terra sorprendente, che conserva significative e uniche testimonianze storiche e monumentali degli arbori della nostra civiltà.

Membro del Direttivo Ismeo,
direttore generale del ministero
degli Affari esteri e direttore
della Missione archeologica italo
armena di Aruch e dell'Incastellamento
della Via della Seta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RINASCITA DI HATRA, PERLA DEL DESERTO

Missione archeologica. Il recupero dell'antica città irachena a sud di Mosul danneggiata dal Daesh ha un alto valore simbolico: le autorità vogliono ripartire dalla valorizzazione del patrimonio storico-culturale per ricostruire il Paese

Sergio Ferdinandi

L'Iraq, dopo terribili anni di conflitto, è un Paese in ricostruzione, in cerca di identità politica e culturale e motivato a un pieno ritorno alla quotidianità. Lo stato di preoccupazione si percepisce ancor prima di atterrare quando per questioni di sicurezza l'aereo è costretto a rocambolesche traiettorie, così come è palpabile, una volta sbarcati a Erbil, attraversando Mosul o quando il trasferimento ad Hatra avviene lungo strade costellate da posti di blocco e da decine di fortini militari di fortuna presidiati, a seconda dei casi, dall'Esercito nazionale iracheno, dalle milizie sciite, dai curdi. Eppure, in uno spostamento attraverso un'area desertica dove sono vive e sofferte le memorie - spesso anche le presenze- di Daesh, le suggestioni del mondo mediorientale e le testimonianze di antropizzazione non possono mancare di riportare alla mente l'importanza storica di questa terra presente nell'immaginario collettivo dai primi sussidiari delle elementari: la Mesopotamia, terra tra due grandi fiumi, Tigri ed Eufrate, culla di civiltà, regione di transito tra Oriente e Occidente, terra di Babilonia, Ninive, Assur, Nimrud, Lagash, Ur, patria di Abramo, terra di Gilgamesh e si potrebbe continuare.

Cosa resta oggi di tanta magnificenza? È una domanda che trova le prime risposte proprio quando si giunge in vista di Hatra, uno dei più straordinari siti archeologici del Vicino Oriente: la bellezza del luogo e le atmosfere rendono quasi impercettibile la stretta vigilanza delle forze militari che ne assicurano la tutela.

Hatra assume nella storia recente dell'Iraq un alto valore simbolico, considerando che i gravi danni inferti alle monumentali architetture del sito sono stati strumentalmente, insieme alla devastazione della città di Nimrud, il punto di partenza della campagna propagandistica di Daesh incentrata sulla sistematica distruzione del patrimonio culturale iracheno e dell'identità del suo popolo. Simbolicamente è da Hatra che le autorità irachene intendono ripartire in un percorso di riappropriazione di un ruolo internazionale per questo Paese che passi anche attraverso il recupero e la fruibilità dei suoi monumenti e del suo patrimonio storico e culturale.

Il 24 febbraio, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del sito archeologico di Hatra, alla quale l'autore del presente contributo ha avuto l'onore di partecipare in

rappresentanza dell'Ismeo (Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente).

Il progetto internazionale *First aid interventions to the world heritage site of Hatra after Daesh occupation*, finanziato dalla fondazione svizzera Aliph (International alliance for the protection of heritage in conflict areas) è diretto per conto dell'Ismeo dal professor Massimo Vidale in collaborazione con lo State Board of Antiquities and Heritage dell'Iraq e le Università di Padova e Siena.

Il sito archeologico di Hatra, patrimonio mondiale dell'umanità Unesco, oggi al-Hadr, nella provincia di Ninive, a circa 290 km a nord ovest di Bagdad e a circa 130 km a sud ovest di Mosul, è una grande città fortificata situata in una regione desertica ma di snodo tra i percorsi carovanieri che collegano fin dall'antichità l'Iran alla Siria. La città, fondata nel III secolo a.C., conobbe una straordinaria fioritura tra il I e il III secolo d.C., viene ricordata da Cassio Dione (LXVIII, 31,1) per essere stata assediata senza successo da Traiano in occasione della campagna partica del 116-117 d.C. Nel 198 d.C., le mura di Hatra salvarono di nuovo la città dalle legioni di Settimio Severo che dovette rinunciare ad impadronirsene (Cassio Dione, LXXVI, 12, 2-4; Erodiano, III, 9, 4).

Entrata nell'orbita romana la città venne conquistata nel 241 d.C. da Shapur I, figlio di quell'Ardeshir I che pochi anni prima aveva rovesciato la dinastia persiana dei Parti fondando quella Sasanide. I suoi successori avrebbero conteso il dominio dell'Oriente a Roma prima e a Bisanzio poi, fino alle conquiste arabe del VII secolo. Cronisti posteriori come Ferdowsî e Tabar? riferiscono della conquista sasanide di Hatra, del saccheggio, deportazione della popolazione e conseguente abbandono che ne seguirono e che consegnarono la città all'oblio della storia lasciando alle generazioni future un sito sostanzialmente sigillato al III secolo d.C.

Sebbene raffigurata nella Tabula Peutingeriana (copia del XII-XIII secolo di una carta geografica romana del mondo antico forse del IV secolo d.C.), già Ammiano Marcellino, al seguito di Giuliano l'Apostata nella campagna partica del 363 d.C., transitò nei pressi di Hatra che si presentava come una «... antica città costruita in mezzo al deserto e da lungo tempo abbandonata». (XXV, 8,5).

La riscoperta di Hatra avviene intorno alla metà del XIX secolo, grazie alle descrizioni e alle immagini delle rovine della città pubblicate da viaggiatori e studiosi orientalisti come J. Ross, W. Ainsworth, A.H. Layard, J. Fergusson e G. Rawlinson. Dopo alcuni primi sopralluoghi realizzati negli anni 1903-1911 dalla Missione tedesca di Assur, a partire dal 1951 vennero intraprese, a cura dell'Organizzazione delle antichità irachene, continuative investigazioni archeologiche che si sono protratte con fasi alterne, anche con l'ausilio di collaborazioni internazionali, fino all'occupazione di Daesh.

Il sito, che rappresentava la principale realtà urbana dell'area dal punto di vista commerciale e religioso, è delimitato da una doppia linea di fortificazioni risalenti

agli anni 151-152 d.C. che si sviluppa con andamento concentrico per circa 6 km, intervallata da 160 torri, ingloba un'area di circa 300 ettari, e ospita al suo interno un articolato e monumentale complesso culturale dedicato al Sole.

Nel sacro recinto, che conferì alla città anche l'attribuzione di "Hatra di Shamash", si trovavano i principali templi, attribuiti a Maran, Shahiru e Samya, Nergal, Nabu, etc... Le numerose iscrizioni rinvenute e il considerevole repertorio statuario attestano la presenza di un mondo religioso politeistico, sintesi di influssi culturali e rituali siriaci, mesopotamici, iranici, arabi e greco-romani, come attestato dal culto di Eracle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Iraq, dopo terribili anni di conflitto, è un Paese in ricostruzione, in cerca di identità politica e culturale e motivato a un pieno ritorno alla quotidianità. Lo stato di preoccupazione si percepisce ancor prima di atterrare quando per questioni di sicurezza l'aereo è costretto a rocambolesche traiettorie, così come è palpabile, una volta sbarcati a Erbil, attraversando Mosul o quando il trasferimento ad Hatra avviene lungo strade costellate da posti di blocco e da decine di fortini militari di fortuna presidiati, a seconda dei casi, dall'Esercito nazionale iracheno, dalle milizie sciite, dai curdi. Eppure, in uno spostamento attraverso un'area desertica dove sono vive e sofferte le memorie - spesso anche le presenze- di Daesh, le suggestioni del mondo mediorientale e le testimonianze di antropizzazione non possono mancare di riportare alla mente l'importanza storica di questa terra presente nell'immaginario collettivo dai primi sussidiari delle elementari: la Mesopotamia, terra tra due grandi fiumi, Tigri ed Eufrate, culla di civiltà, regione di transito tra Oriente e Occidente, terra di Babilonia, Ninive, Assur, Nimrud, Lagash, Ur, patria di Abramo, terra di Gilgamesh e si potrebbe continuare.

Cosa resta oggi di tanta magnificenza? È una domanda che trova le prime risposte proprio quando si giunge in vista di Hatra, uno dei più straordinari siti archeologici del Vicino Oriente: la bellezza del luogo e le atmosfere rendono quasi impercettibile la stretta vigilanza delle forze militari che ne assicurano la tutela.

Hatra assume nella storia recente dell'Iraq un alto valore simbolico, considerando che i gravi danni inferti alle monumentali architetture del sito sono stati strumentalmente, insieme alla devastazione della città di Nimrud, il punto di partenza della campagna propagandistica di Daesh incentrata sulla sistematica distruzione del patrimonio culturale iracheno e dell'identità del suo popolo. Simbolicamente è da Hatra che le autorità irachene intendono ripartire in un percorso di riappropriazione di un ruolo internazionale per questo Paese che passi anche attraverso il recupero e la fruibilità dei suoi monumenti e del suo patrimonio storico e culturale.

Il 24 febbraio, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del sito archeologico di Hatra, alla quale l'autore del presente contributo ha avuto l'onore di partecipare in rappresentanza dell'Ismeo (Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente).

Il progetto internazionale *First aid interventions to the world heritage site of Hatra after Daesh occupation*, finanziato dalla fondazione svizzera Aliph (International alliance for the protection of heritage in conflict areas) è diretto per conto dell'Ismeo dal professor Massimo Vidale in collaborazione con lo State Board of Antiquities and Heritage dell'Iraq e le Università di Padova e Siena.

Il sito archeologico di Hatra, patrimonio mondiale dell'umanità Unesco, oggi al-Hadr, nella provincia di Ninive, a circa 290 km a nord ovest di Bagdad e a circa 130 km a sud ovest di Mosul, è una grande città fortificata situata in una regione desertica ma di snodo tra i percorsi carovanieri che collegano fin dall'antichità l'Iran alla Siria. La città, fondata nel III secolo a.C., conobbe una straordinaria fioritura tra il I e il III secolo d.C., viene ricordata da Cassio Dione (LXVIII, 31,1) per essere stata assediata senza successo da Traiano in occasione della campagna partica del 116-117 d.C. Nel 198 d.C., le mura di Hatra salvarono di nuovo la città dalle legioni di Settimio Severo che dovette rinunciare ad impadronirsene (Cassio Dione, LXXVI, 12, 2-4; Erodiano, III, 9, 4).

Entrata nell'orbita romana la città venne conquistata nel 241 d.C. da Shapur I, figlio di quell'Ardeshir I che pochi anni prima aveva rovesciato la dinastia persiana dei Parti fondando quella Sasanide. I suoi successori avrebbero conteso il dominio dell'Oriente a Roma prima e a Bisanzio poi, fino alle conquiste arabe del VII secolo. Cronisti posteriori come Ferdowsî e Tabar? riferiscono della conquista sasanide di Hatra, del saccheggio, deportazione della popolazione e conseguente abbandono che ne seguirono e che consegnarono la città all'oblio della storia lasciando alle generazioni future un sito sostanzialmente sigillato al III secolo d.C.

Sebbene raffigurata nella Tabula Peutingeriana (copia del XII-XIII secolo di una carta geografica romana del mondo antico forse del IV secolo d.C.), già Ammiano Marcellino, al seguito di Giuliano l'Apostata nella campagna partica del 363 d.C., transitò nei pressi di Hatra che si presentava come una «... antica città costruita in mezzo al deserto e da lungo tempo abbandonata». (XXV, 8,5).

La riscoperta di Hatra avviene intorno alla metà del XIX secolo, grazie alle descrizioni e alle immagini delle rovine della città pubblicate da viaggiatori e studiosi orientalisti come J. Ross, W. Ainsworth, A.H. Layard, J. Fergusson e G. Rawlinson. Dopo alcuni primi sopralluoghi realizzati negli anni 1903-1911 dalla Missione tedesca di Assur, a partire dal 1951 vennero intraprese, a cura dell'Organizzazione delle antichità irachene, continuative investigazioni archeologiche che si sono protratte con fasi alterne, anche con l'ausilio di collaborazioni internazionali, fino all'occupazione di Daesh.

Il sito, che rappresentava la principale realtà urbana dell'area dal punto di vista commerciale e religioso, è delimitato da una doppia linea di fortificazioni risalenti agli anni 151-152 d.C. che si sviluppa con andamento concentrico per circa 6 km, intervallata da 160 torri, ingloba un'area di circa 300 ettari, e ospita al suo interno un articolato e monumentale complesso culturale dedicato al Sole.

Nel sacro recinto, che conferì alla città anche l'attribuzione di "Hatra di Shamash", si trovavano i principali templi, attribuiti a Maran, Shahiru e Samya, Nergal, Nabu, etc... Le numerose iscrizioni rinvenute e il considerevole repertorio statuaria attestano la presenza di un mondo religioso politeistico, sintesi di influssi culturali e rituali siriaci, mesopotamici, iranici, arabi e greco-romani, come attestato dal culto di Eracle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Particolarmente significativa l'arte scultorea, che rappresenta il maggior corpus di statuaria parica noto, con una variegata gamma di rappresentazione di divinità, sovrani, ma anche maggiorenti della città raffigurati in atto di devozione. Si tratta purtroppo delle opere più colpite dalla risolutezza distruttiva di Daesh e sulle quali la Missione archeologica sta indirizzando l'attenzione con interventi di restauro e, dove possibile, con la ricomposizione delle porzioni frammentate avvalendosi delle più moderne tecnologie.

Il progetto propagandistico di cancellazione dei siti storici a partire da Hatra, annunciato ai media internazionali dallo Stato Islamico agli inizi del 2015, venne avviato in aprile colpendo in particolare Nimrud, con un pianificato uso di bulldozer. Fortunatamente, per quanto concerne Hatra, nonostante i pur gravi danni inferti al suo patrimonio monumentale, il programma di demolizione perseguito da Daesh rimase contenuto fino a quando, il 26 aprile 2017, l'esercito iracheno riconquistò il sito.

L'intervento di ripulitura, recupero, restauro e ripristino del sito non è ancora completato e le attività coordinate dall'Ismeo sotto l'attenta e competente direzione del professor Vidale, proseguiranno nei prossimi anni congiuntamente allo studio della città. Quando sarà possibile si affiancherà alla tutela e al restauro anche una nuova fase di investigazione. Le eccezionali scoperte realizzate nei decenni precedenti alla guerra, che al netto di quelle che purtroppo alimentano il mercato antiquario clandestino, arricchiscono le collezioni dei musei di Mosul e Bagdad, potranno accrescersi, considerata l'importanza e l'ampiezza delle aree archeologiche ancora da indagare.

Nell'ottica di un progressivo miglioramento della situazione geopolitica, economica e sociale dell'Iraq, fortemente sostenuto anche da papa Francesco I in occasione della visita pastorale del marzo 2021, l'auspicio è che anche questa solenne cerimonia di inaugurazione, oltre a segnare un importante momento per la valorizzazione del patrimonio culturale iracheno, possa contribuire ad affiancare il

grande sforzo di rinascita intrapreso dal popolo iracheno. Con il coordinamento di Ismeo, la Missione Hatra rappresenta un felice esempio di collaborazione internazionale che potrà contribuire a stimolare, in un prossimo futuro, il ripristino di un intenso e fortemente atteso flusso turistico sia sul sito che nei numerosi importanti complessi archeologici di una terra sorprendente, che conserva significative e uniche testimonianze storiche e monumentali degli arbori della nostra civiltà.

Membro del Direttivo Ismeo,
direttore generale del ministero
degli Affari esteri e direttore
della Missione archeologica italo
armena di Aruch e dell'Incastellamento
della Via della Seta

© RIPRODUZIONE RISERVATA